

CORSO NAZIONALE DI FORMAZIONE PER TUTTO IL PERSONALE DELLA SCUOLA

Giovedì 18 febbraio 2010 h. 9,00 - 13,00
Liceo scientifico "A. Volta" Via Juvarra, 14 Torino
(zona centro, vicinanze Porta Susa FS)

SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI *Burn out e disagio ambientale a scuola*



La scuola è un luogo di lavoro sicuro? Pare di no, a giudicare dallo stato preoccupante della nostra edilizia scolastica e dal fatto che gli insegnanti possano vantare un inquietante primato: quello della categoria di lavoratori a più alto rischio di malattie nervose.

Eppure, star bene a scuola è la premessa necessaria per studiare, lavorare e insegnare bene.

RELATORI

Vittorio Lodolo D'Oria

medico specialista esperto in Disagio Mentale Professionale (DMP) negli insegnanti

Disagio Mentale Professionale dei docenti: manifestazione, prevenzione e gestione nella scuola di oggi

Daniela Converso

Docente - Facoltà di Psicologia - Università di Torino

Analisi sul campo: report dell'esperienza di un gruppo di lavoro sul fenomeno del burn out

Giorgio Diaferia

Università di Torino, giornalista medico-scientifico

La percezione del rischio sanitario come elemento del disagio professionale

Natale Alfonso

insegnante, rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, Cub Scuola Torino

Garantire la sicurezza nelle scuole: un compito difficile da assolvere

Coordina il dibattito la giornalista **Antonella Frontani**

Scuola e Società è un'associazione nazionale accreditata per l'aggiornamento e la formazione del personale della scuola (delibera MPI Prot. A00GGPer 1102 del 28 maggio 2007). Il presente corso di aggiornamento prevede l'ESONERO DAL SERVIZIO PER IL PERSONALE DIRIGENTE, DOCENTE E NON DOCENTE CON DIRITTO ALLA SOSTITUZIONE (art. 64 del CCNL 29/11/2007, CCDD 19/06/2003, Circ. MIUR prot. 406 del 21/02/2006). L'iscrizione è gratuita. Ai partecipanti saranno consegnati attestato di frequenza e materiale informativo. Per prenotare la partecipazione e richiedere documentazione: tel 011655897 - e-mail: scuola_e_societa@libero.it

Burnout e disagio ambientale a scuola

Introduzione

Giovanna Lo Presti – *Scuola e società*

Fra i molti limiti dei tentativi di riforma scolastica negli ultimi due decenni il più grave è l'aver totalmente eluso il problema principale di molte scuole italiane: l'estrema difficoltà della relazione tra chi insegna e chi impara.

Atti di "bullismo" o di delinquenza vera e propria all'interno della scuola, da parte degli studenti, di contro comportamenti che rivelano il collasso nervoso degli insegnanti costituiscono materia frequente per le pagine di cronaca dei giornali. Sono eventi che turbano l'opinione pubblica, che portano i benpensanti a gridare allo scandalo, che spingono governi furbescoemente inadempienti ad invocare una scuola finalmente "seria": grembiulini, voto di condotta e di profitto per gli studenti, meritocrazia premiale o rigorose "punzioni" per gli insegnanti vengono poi proposti come risibili correttivi a questo stato di cose.

E' bene fare subito una precisazione: sotto l'etichetta "la scuola italiana" si comprendono realtà concrete assai differenziate. Nel nostro paese vige una sorta di particolarismo feudale in cui il tipo di scuola e la sua collocazione geografica determinano situazioni molto diverse tra di loro: tale varietà dipende essenzialmente dal contesto sociale, culturale, economico da cui provengono gli studenti che confluiscono nella singola scuola. Limitandoci alle superiori, un liceo classico avrà, per forza di cose, problemi diversi da un istituto tecnico o professionale; a sua volta un istituto tecnico metropolitano si differenzierà non poco da un istituto analogo di provincia; e, in generale, tra Nord e Sud le differenze sono spesso notevoli.

Resta il fatto che oggi, in gran parte delle scuole italiane, è difficile insegnare. Esistono, certo, isole felici in cui tutto funziona bene; ma ciò non può oscurare le difficoltà rilevanti, che travagliano le nostre scuole, in particolare quelle che si devono far carico di rimediare a tutto ciò che gli studenti non ricevono dall'ambiente da cui provengono. La nostra, di fatto, è una scuola classista: ce lo dicono i dati statistici. Su quattro ragazzini licenziati con "ottimo" dalla scuola media, tre provengono da famiglie benestanti.¹ Circa l'84% dei figli di famiglie benestanti si iscrive al liceo. Non c'è bisogno di molto altro per evidenziare il declino della scuola come fattore di promozione sociale. I superficiali discorsi sulla "meritocrazia" dovrebbero, in primo luogo, tener conto di questo stato di cose.

In sintesi: ci sono le scuole metropolitane, le scuole di provincia, le scuole dei piccolissimi centri, le scuole del Nord, del Centro, del Sud, i licei, gli istituti tecnici, i professionali – e ciascuna di queste determinazioni si intreccia con le altre, sino a formare un quadro molto complesso e ricco di sfumature. Anche l' "insegnante italiano" è un'astrazione: c'è chi il mestiere lo fa per amore, c'è chi lo fa per professione, c'è il doppiolavorista (sempre più raro, perché la crisi si fa sentire e l'impegno a scuola lascia poco tempo libero), ci sono la mamma e il padre di famiglia, c'è chi non ne può più di stare a scuola e c'è chi passa le ore a formulare il Piano dell'Offerta formativa. Fra gli insegnanti ci sono persone coltissime e altre che non toccano un libro da anni – non dobbiamo avere paura di dirlo. Non esiste un *idem sentire* fra i lavoratori della scuola, c'è invece molto individualismo e l'incapacità di riconoscere, in genere, le ragioni dell'altro (insegnanti che guardano con sospetto i bidelli e il personale di segreteria e viceversa).

Ripetiamo: esistono numerose eccezioni, ma, poiché il disagio è diffuso è bene concentrarsi su quello. Il grande "corpo scolastico" è malato: non diagnosticarne la malattia, in nome del fatto che uno o più organi funzionano perfettamente sarebbe come non voler curare un malato di polmonite con la scusa che ci vede benissimo.

¹ Una recente indagine CENSIS ci dice che l'84,1% dei figli di genitori abbienti sceglie i licei, mentre, in questo tipo di scuole, soltanto il 36,2% dei ragazzi proviene da famiglie di bassa estrazione sociale. Già all'esame di licenza media, fra gli studenti che escono con "ottimo" o "distinto", 3 su 4 tra provengono da famiglie benestanti. Sono dati brutalmente chiari. Come brutalmente chiaro è il dato fornito nel 2007 (prima della crisi!) dal bollettino statistico sulla ricchezza delle famiglie italiane di Bankitalia: "*Le informazioni sulla distribuzione della ricchezza desunte dall'indagine sui bilanci delle famiglie italiane, indicano che nel 2006 la metà più povera delle famiglie italiane deteneva meno del 10% della ricchezza totale, mentre il 10% più ricco deteneva quasi la metà della ricchezza complessiva*". Sono informazioni statistiche che mettono in evidenza la disegualianza economica e la quasi completa mancanza di mobilità sociale nel nostro paese.

Già quelle espone in precedenza sarebbero ragioni sufficienti a spiegare da dove nasca il disagio degli insegnanti, che si esprime nel diffuso fenomeno del *burnout* e, nei casi più gravi, in serie patologie nervose. Ma chiediamoci ancora: perché questo malessere in una professione in teoria tra le più alte ed importanti all'interno di una società civile? Si tratta di una anomalia dei nostri giorni o, anche in passato, insegnare è stato un lavoro insidioso e problematico? Non abbiamo certo qui l'ambizione di dare risposta a domande così impegnative, ma piuttosto vorremmo fornire l'*incipit* di riflessioni che sarebbe utile sviluppare.

Cominciamo ad esaminare gli aspetti più semplici: il discredito sociale che oggi circonda la figura dell'insegnante è testimoniato da uno stato oggettivo di privazione. I bassi stipendi, uniti alla squalificazione culturale del lavoro – aver insegnato per dieci anni non solo non costituisce un credito ma piuttosto un demerito qualora si decidesse di cambiar lavoro- rendono il lavoro dell'insegnante poco attrattivo.

Eppure all'insegnante è demandato il compito importantissimo di educare ed istruire le nuove generazioni. Ecco la prima contraddizione: alla reale importanza del lavoro si associa la mancanza di riconoscimento sociale. Questo determina necessariamente un malessere che può diventare serio nel momento in cui, per svolgere il proprio compito professionale, sia richiesto anche un impegno esorbitante di energie nervose.

La crescente burocratizzazione del lavoro docente, la tendenza a far passare in secondo piano i contenuti disciplinari a vantaggio dell'ultima moda didattica, i tempi di permanenza a scuola sempre più lunghi e destinati sovente ad assolvere impegni collegiali vuoti di significato sono ulteriori elementi di disorientamento. Di fronte al magma caotico della classe, l'istituzione impone un ordine formale, cartaceo: così, ai piani di lavoro impeccabili fa spesso riscontro un lavoro in classe difficile, confuso in cui l'insegnante fatica a controllare il tumulto della classe. Qui si pone una seconda importante contraddizione, determinata dalla inconciliabile frattura fra la rappresentazione del proprio lavoro (le "carte" scrupolosamente ordinate e asettiche) ed il lavoro concreto (confuso, rapsodico, soggetto a mille interferenze). Si aggiunga che la scuola dell'"autonomia", che ha introdotto l'idea che ogni istituzione scolastica debba formulare un Piano dell'Offerta formativa, anche al fine di porsi in concorrenza con le scuole limitrofe, ha ulteriormente messo sotto pressione i docenti. All'idea di collaborazione e di solidarietà si è sostituito un criterio falsamente meritocratico, che premia in particolare coloro che più si adattano a lavorare per il "buon nome della scuola", anche quando a questo buon nome non si associ nulla di concreto.

Non bisogna però dimenticare che, in qualche misura, le difficoltà sono connesse alla natura stessa del lavoro docente, che oscilla continuamente tra quello del Maestro (una guida non solo verso l'acquisizione del sapere, ma anche figura esemplare per la vita) e quello del maestro con la bacchetta, che fustiga sadicamente inermi bambini e incolpevoli adolescenti. L'immaginario cinematografico ci offre una vasta rassegna di "tipi" – dal patetico professor Immanuel Rath che, nell'"Angelo Azzurro" si innamora della fatale Lola-Lola, divenendo lo zimbello dei suoi studenti, alla bizzarra rassegna di insegnanti affetti da *tic* ridicoli proposta da Fellini in "Amarcord", all'insegnante-seduttore de "L'attimo fuggente". Alla fine, anche questi insegnanti di fantasia ci parlano, ciascuno a modo suo, della difficoltà dell'insegnare.

Come un medico ha sempre a che fare con i malati, così l'insegnante ha sempre a che fare con minori, per età e per conoscenza. Tale squilibrio, che è costitutivo ed ineliminabile, è di per sé fonte possibile di squilibrio e disagio; per costruire una buona scuola, in cui si possa insegnare e imparare con serenità, se ne dovrebbe tenere conto. Così presentava la questione Freud, già in tempi in cui la scuola era assai diversa da quella attuale: *"L'educazione deve inibire, proibire, reprimere; e ha anche abbondantemente provveduto a farlo in tutti i tempi. (...) L'educazione deve quindi cercare una via tra Scilla del lasciar fare e Cariddi del divieto frustrante. Ammesso che il compito non sia comunque insolubile, deve essere trovato un optimum per l'educazione in modo che essa possa ottenere massimo e nuocere il minimo (...)* Se si considerano ora i difficili problemi che si presentano all'educatore – riconoscere le caratteristiche costituzionali specifiche del bambino, indovinare da piccoli indizi che cosa si svolga nella sua vita psichica incompleta, accordargli la giusta quantità d'amore pur mantenendo un sufficiente grado di autorità –si deve concludere che l'unica preparazione adeguata alla professione di educatore è un rigoroso apprendistato psicoanalitico. (...) L'analisi

degli insegnanti e degli educatori sarebbe una misura profilattica più efficace che quella degli stessi bambini...².

Ricordiamoci infine che "insegnare" deriva dal latino *in-signare*, che significa "segnare", "lasciare il segno"; "educare" deriva da *ex-ducere*, "trarre fuori". Nell'insegnare c'è l'idea dell'imposizione di un ordine, nell'educare l'idea di far emergere quello che di buono c'è in ogni bambino, in ogni ragazzo. Conciliare l'esigenza dell'imporre un ordine con quella di aprire alla vita le menti giovani è sempre stato un compito arduo: lo è ancora di più oggi, nella nostra modernità "liquida" e complessa che preme con forza sulle fragili pareti del "recinto" scolastico. E' necessario che insegnanti e dirigenti riflettano su tutto ciò e distinguano, separandole, le inefficienze di sistema dalle inefficienze del singolo. L'acquisizione di consapevolezza porterà a giuste rivendicazioni ed impedirà che la responsabilità educativa ricada integralmente sulle spalle del singolo educatore. Tanti casi di *burnout*, tanti cedimenti dipendono proprio dalla scarsa stima di sé, derivante dall'attribuire il fallimento educativo unicamente ad una incapacità personale. Magari senza ammetterlo esplicitamente: un ultimo, comprensibile, tentativo di autodifesa che rende però ancora più aggroviato e tormentato il rapporto con gli studenti.

Chi, se non chi a scuola vive e lavora, è chiamato a spiegare quanto siano lontani dalle esigenze reali le proposte dei nostri politici? Si esamini la "riforma" Gelmini o la proposta di legge "Aprea" e si giudichi in che misura i problemi urgenti esposti in precedenza vengano presi in considerazione. Il primo passo per uscire dal *burnout* è il recupero di un ruolo attivo, all'interno di un'azione collettiva volta al miglioramento della nostra scuola. Le richieste da fare sono tante, tutte necessarie: condizioni di lavoro e di studio più favorevoli, ad iniziare dal decoro, dall'adeguatezza e dalla pulizia dei locali, allentamento della morsa burocratica, incentivazione dell'aggiornamento e dell'acquisizione di conoscenza, pratica della collaborazione e dell'emulazione, promozione del lavoro scolastico per piccoli gruppi, al fine di ripristinare una reale comunicazione tra chi impara e chi insegna, possibilità di usufruire di anni sabbatici. Sono questi i contributi concreti per favorire il benessere mentale degli insegnanti (e degli studenti), base indispensabile di ogni buona scuola.

² S. Freud *Introduzione alla psicoanalisi* in *Opere*, vol. XI Boringhieri, Torino 1979 pp. 254 -255

Salute in cattedra: indagine 2009

Introduzione

Il fenomeno del *disagio mentale professionale* (DMP) degli insegnanti, più noto col nome di *burnout*, assume particolare rilevanza alla luce della nuova normativa sulla *tutela della salute nei posti di lavoro* (D. L.vo 81/08 e D. L.vo 106/09). Questa pone in capo al datore di lavoro il compito di individuare e contrastare tutti i rischi sul lavoro, compresi quelli *psicosociali*, tenendo in giusto conto il *genere* e l'*età* del lavoratore. Dettagli tutt'altro che trascurabili poiché i dati forniti dal Ministero della Pubblica Istruzione, mostrano che il corpo docente è per l'81% composto da donne con un'età media che sfiora i 50 anni. La categoria professionale dei docenti rientra tra le cosiddette *helping profession* e risulta essere maggiormente esposta ad usura psicofisica (4; 20; 21). Nonostante ciò, nell'opinione pubblica è ben radicata la convinzione che la suddetta categoria fruisca di una condizione privilegiata.

Con la pubblicazione dello studio "*Quale rischio di patologia psichiatrica per la categoria professionale degli insegnanti?*"¹, si arriva finalmente a investire della questione "*DMP nella scuola*" anche il settore medico-scientifico e non più solamente quello psicologico. Il termine *burnout* (2; 12) è di origine "psicologica" e non è contemplato nei manuali di diagnostica psichiatrica quali il *DSM IV TR* americano e l'*ICD 10* europeo.

L'esposizione al rischio di sviluppare una patologia psichiatrica è confermato da ricerche mediche sul corpo docente condotte anche a Torino, Verona e Milano (25; 1; 14).

Il fenomeno del DMP tra gli insegnanti è in realtà una questione internazionale (15; 16; 17; 22; 26), non relegabile ad uno specifico Paese proprio perché legato all'attività professionale svolta. Sono stati per primi la Francia (3; 10; 24) e il Giappone (11) a lanciare nel 2007 rispettivamente il preoccupante *allarme suicidi tra gli insegnanti*² e il drammatico incremento delle diagnosi psichiatriche nelle assenze da lavoro per malattia.

La presente ricerca - condotta per conto di *Orizzontescuola*³ - integra e completa quella realizzata nel 2008, successivamente pubblicata su *La Medicina del Lavoro* n° 3/09⁴.

Razionale della ricerca

L'obiettivo dell'indagine è consistito nel saggiare la consapevolezza dei docenti relativamente al fenomeno del DMP e ai fattori che lo determinano, il loro vissuto sul campo, la capacità a riconoscerlo/prevenirlo, il mobbing, l'allungamento dell'età pensionabile ed altro ancora. Sono stati pertanto posti loro specifici quesiti:

A determinare il tuo stress, prevale l'attività professionale o quella extra (famiglia, relazioni etc)?

A inizio anno scolastico ti senti sereno o sei in apprensione quando sali in cattedra?

Tendi a condividere i tuoi problemi con i tuoi colleghi, o te li gestisci da solo senza coinvolgerli?

Si acuisce nella donna-insegnante il rischio di usura psicofisica nel periodo della menopausa?

¹ *La Medicina del Lavoro* N° 5/04.

² *Il Sole 24 Sanità* N° 15/07 del 17-23 Aprile 2007. Questo grave segnale - che sembra essere la logica conclusione di un DMP trascurato ma ben radicato nella classe docente - ha provocato una drastica e seria reazione del *Consiglio Economico e Sociale* (CES) transalpino: "Ogni giorno, al di là delle Alpi, una persona si suicida a causa delle difficoltà legate alla professione. Le ragioni: stress, eccessivo carico di lavoro, mobbing o, più semplicemente, paura di perdere il posto ... **Allarme insegnanti. Il dramma dei suicidi non risparmia il servizio pubblico. Il vicepresidente del CES - monsieur Larose - è categorico. Nel mirino ci sono soprattutto gli insegnanti. Tanto che non mancano iniziative ad hoc. Come quella che riguarda il Centro di Salute Mentale della Mutua Generale dell'Educazione Nazionale (MGEN), dove uno psichiatra segue ogni anno 300 professori. «Il 50% dei docenti presi in carico - rileva Mario Horenstein, lo specialista ingaggiato dall'MGEN - soffre di problemi di adattamento con manifestazioni di depressione attiva, e il 10% di sindrome post-traumatica da stress legato a violenza».**

In Giappone lo studio di Ken Inoue et Al., effettuato con i Ministeri competenti, ha fatto registrare l'incremento dal 34% al 56,4% delle motivazioni psichiatriche delle assenze per malattia nel decennio 95-04.

³ www.orizzontescuola.it

⁴ "*Professione docente: un mestiere a rischio di disagio psichico? Indagine su stereotipi, vissuti, biologia e prospettive di un lavoro al femminile*".

*Effettui gli esami di screening per la prevenzione dei tumori?
 Chi incide maggiormente sull'educazione dei ragazzi: famiglia, scuola, amici, tecnologie?
 Sei mai stato vittima di mobbing?
 Cosa pensi dell'allungamento dell'età pensionabile a 65 anni per le donne?
 Quale relazione professionale ti pesa di più: con colleghi, alunni, loro genitori, o altro?
 Hai in classe qualche alunno portatore di handicap psichico? Ed in caso affermativo, ti ritieni adeguatamente supportato dalle istituzioni scolastiche e sanitarie con i suddetti alunni?
 Quale handicap psichico di un alunno ritieni particolarmente usurante per un docente?
 Vorresti ricevere suggerimenti specialistici sugli atteggiamenti da adottare con questi alunni?*

Metodi e analisi del campione

La rilevazione ha interessato complessivamente 2.186 insegnanti ai quali è stato somministrato un questionario strutturato semi-standardizzato. L'indagine si è svolta nell'arco di un anno (Ottobre 08/09) ed ha previsto come contesto di rilevazione il setting di formazione, nell'ambito del quale l'autore ha svolto seminari sul tema del DMP e delle relative modalità di riconoscimento e gestione efficace dello stesso. La modalità di somministrazione è stata quella dell'*autocompilazione assistita*. Tale sistema ha come punto di forza la possibilità di motivare gli intervistati alla compilazione del questionario, attraverso una relazione diretta e personale con i ricercatori e i formatori, e al contempo permette agli intervistati di chiarire eventuali dubbi in fase di compilazione. Considerando che i corsi di formazione sono stati organizzati in 12 regioni d'Italia⁵

(Piemonte, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Veneto, Toscana, Lazio, Puglia, Sardegna, Abruzzo, Sicilia, Campania), il campione oggetto di studio produce un quadro di riferimento della scuola e degli insegnanti di gran parte del territorio nazionale.

Per quanto concerne la composizione per sesso, il campione rispecchia la forte femminilizzazione dei docenti che esiste nella scuola italiana: l'81,3% degli insegnanti del campione sono donne, un valore che coglie con buona precisione la percentuale dell'universo pari all'81% (fonte Ministero dell'Istruzione, anno scolastico 2006/07). Pur essendo le donne del campione di poco più giovani dei colleghi uomini (46 anni a fronte di 46,7 anni) è assai rilevante la quota del campione costituita da donne che si trova nella classe di età perimenopausale (45-55 anni) che rappresenta ben il 38% dei soggetti intervistati. Si tratta di un riferimento importante in quanto la numerosità campionaria di questo specifico segmento (a causa della correlazione che sussiste tra il rischio di patologia ansioso depressiva e l'insorgenza della menopausa) consentirà di effettuare su di esso specifiche riflessioni.

Dalla tabella 1 si evince che la maggioranza relativa dei docenti (il 44,5%) possiede un'anzianità di servizio di oltre 20 anni. Circa ¼ del campione insegna invece da meno di 10 anni.

Tabella 1 – Anzianità di servizio

Anzianità di servizio nel ruolo di docente	%
Meno di 10 anni di servizio	25,2
Tra i 10 e i 20 anni di servizio	30,3
Oltre i 20 anni di servizio	44,5
Totale	100,0

⁵ I 30 seminari sono stati tenuti presso gli Istituti Scolastici dei Comuni di Padova, Biassono, Pontassieve, Caserta, Pozzuoli, Pula, Sarroch, Domusnovas, Dolianova, Bari, Trani, Villanova d'Asti, Milano (2), Rho, Darfo, Pontevico, Ariccia, Cerveteri, Roma (4), Francavilla a Mare, Reggio Emilia, Palermo, Altofonte, Cefalù, Vicenza, Udine.

Risultati

La ricerca operata complessivamente su 2.186 docenti ha appurato che:

- quasi i $\frac{3}{4}$ degli intervistati (71%) hanno riconosciuto che nella loro vita prevale lo stress di origine professionale (“decisamente” il 48% e “moderatamente” il 23%) rispetto a quello extra-lavorativo (“decisamente” il 13% e “moderatamente” il 16%);
- a inizio anno scolastico solo il 30% del campione si ritiene “sereno”, mentre il 57% si definisce “in apprensione” e il 12% “in grave stato ansioso”. Una minima parte (1%) si definisce “indifferente”;
- per affrontare i propri problemi, i due terzi del campione sostengono di ricorrere allo appoggio dei colleghi e alla *condivisione* delle difficoltà, mentre il terzo restante preferisce reagire chiudendosi in se stesso;
- solo il 41% del campione riconosce l’entità dell’incremento dell’esposizione al rischio depressivo durante la *menopausa*, mentre il 40% non lo sa e il 18% lo nega fermamente. L’1% invece non risponde alla domanda;
- dell’intero campione femminile il 68% e il 62% dichiarano rispettivamente di effettuare regolarmente gli esami di screening oncologico *pap test* e *mammografia*. Circa il 10% afferma di non eseguire alcun esame per la prevenzione dei tumori, mentre il 13% dichiara di non aver ancora raggiunto l’età per i suddetti esami;
- tra i fattori che influenzano maggiormente l’educazione dei ragazzi loro affidati, gli insegnanti stilano una graduatoria che relega la scuola all’ultimo posto come importanza. Sono accreditate in ordine decrescente: la famiglia (86%); le tecnologie (10%); le amicizie (3%); la scuola (1%);
- certamente preoccupante il dato riguardo alla percezione di “aver subito o subire” un’azione di *mobbing*. Quasi un terzo del campione dichiara di aver avuto a che fare col *mobbing*: il 23% dichiara di averlo subito in passato; il 4% ritiene di essere stato verosimilmente “*mob-bizzato*”; l’1% si considera attualmente vittima di *mobbing*;
- l’allungamento dell’età pensionabile per la donna a 65 anni è avversato dal 49% del campione, mentre il 38% si ritiene possibilista, pur chiedendo un approfondimento preventivo circa il rischio di usura psicofisica professionale prima di procedere alla riforma previdenziale. Il 5% dichiara di non aver problemi ad accettare la riforma da subito, mentre il restante 8% vorrebbe che l’eventuale permanenza a lavoro fino ai 65 anni avvenisse solo su base volontaria;
- gli interlocutori dei docenti che causano loro maggior stress sul lavoro sono nell’ordine: studenti (25%); i loro genitori (21%); i colleghi (19%); il dirigente scolastico (3%). La restante parte (32%) ritiene invece tutte le relazioni parimenti usuranti;
- il 63% dichiara di avere in classe uno o più alunni certificati/riconosciuti come portatori di disturbi o deficit psichici. Il 96% dell’intero campione ritiene di non essere supportato adeguatamente dalle istituzioni scolastiche e sanitarie competenti, nello svolgimento delle proprie funzioni con tale utenza;
- chiamati ad esprimere il disturbo psichiatrico che in un alunno richiede maggior impegno a un docente, vengono considerati in ordine decrescente: iperattività con disturbo dell’attenzione (39%), schizofrenia, (37%), autismo (14%), epilessia (3%), ritardo mentale (2%), altro (6%);
- il 94% ritiene molto (69%) o abbastanza (25%) utile un supporto scientifico specifico costituito da consigli e formazione di specialisti sui comportamenti da adottare con bimbi iperattivi con deficit dell’attenzione.

Discussione

La presente indagine integra quella pubblicata il giugno scorso su *La Medicina del Lavoro* n° 3/09⁶, proponendosi di approfondire alcune questioni irrisolte o lasciate in sospeso.

⁶ Vedi nota 4.

Quasi i $\frac{3}{4}$ del campione ritengono prevalente lo stress di origine professionale rispetto a quello esperito nella vita privata. L'affermazione assume particolare pregnanza poichè sostenuta da una popolazione, femminile per i $\frac{4}{5}$, che svolge il "doppio lavoro" (a casa e a scuola). E' dunque la vita di relazione, col suo contesto familiare, a fungere da ammortizzatore per lo stress.

Tuttavia la famiglia, quale punto di riferimento per la società e per lo stesso insegnante, diviene sempre più debole: se ne formano di meno, con pochi figli e sempre più instabili. Anche questa circostanza concorre verosimilmente a indurre un atteggiamento fortemente improntato all'ansia in oltre metà dei docenti a inizio anno scolastico.

La situazione si aggrava ulteriormente per quel terzo di insegnanti che, per indole o diffidenza, si rifiuta di condividere con i propri colleghi le difficoltà e tensioni esperite sul lavoro.

Sul versante medico si nota come sia decisamente sottostimato il potenziale "effetto menopausa" relativamente all'entità del rischio di sviluppare una depressione. Se nello studio succitato il 56% dei docenti riconosceva che la menopausa accresce la predisposizione della donna alla depressione, solo il 41% conosce l'entità del rischio che quintuplica rispetto all'età fertile.

Questa situazione può essere particolarmente delicata nella donna insegnante per una serie di fattori: *primo* perché svolge una *helping-profession* che è già di per sé a rischio di disturbi ansioso-depressivi; *secondo* perché i medici non sono a conoscenza dei rischi psicosociali degli insegnanti; *terzo* perché la donna si deve rivolgere al giusto specialista (ginecologo o psichiatra?) ai fini della corretta terapia (ormonale sostitutiva o antidepressiva). L'ultima questione è particolarmente delicata poiché il tono dell'umore deflesso in periodo menopausale dovrebbe essere trattato almeno inizialmente – e in assenza di controindicazioni – con fitoestrogeni o con terapia ormonale sostitutiva a basso dosaggio. Non è certo di prima scelta infatti, in tale circostanza, il ricorso ad antidepressivi classici e neppure di nuova generazione⁷. In sostanza occorre che il curante sappia effettuare una diagnosi differenziale tra una *depressione propriamente detta* di competenza dello psichiatra ed una *depressione da menopausa* di competenza del ginecologo almeno inizialmente.

Anche sul versante oncologico vi sono ampi spazi di manovra riguardo all'attività di prevenzione. Infatti nello studio pubblicato su *La Medicina del Lavoro* (n° 5/04) emergeva che la prevalenza dei tumori era maggiore negli insegnanti rispetto ad altre categorie professionali considerate.

Dall'attuale indagine risulta che solo il 60% delle donne in età esegue regolarmente gli screening oncologici.

Per gli intervistati, la famiglia è la principale agenzia educativa dei ragazzi, seguita – ad abissale distanza ma pur sempre sorprendentemente – dalle *tecnologie*. Telefonini, computer e televisione precedono nell'ordine gli *amici* e la *scuola*. Se la graduatoria risulta lusinghiera per la famiglia, che invero attraversa tempi difficili, è deprimente per la scuola, ove gli stessi docenti si considerano scavalcati, come impatto e forza educativa nei confronti dei giovani, relegandosi all'ultimo posto in graduatoria (1%). Interpretato come livello di *autostima del corpo docente*, il dato percentuale osservato non può essere certamente definito incoraggiante.

Un altro segnale preoccupante è quello relativo al *mobbing* in quanto rivelatore di una tensione dei rapporti nell'ambiente scolastico. Un docente su quattro ritiene infatti di essere stato vittima di *mobbing*. Considerando i due casi estremi (il *mobbing* percepito è *reale* ed il *mobbing* percepito è *inesistente*) ci troviamo comunque a dover constatare un problema di relazioni gerarchiche col dirigente scolastico, nonché un clima teso tra insegnanti.

Quasi metà del campione manifesta un'opposizione pregiudiziale a estendere l'età pensionabile a 65 anni per le docenti. Tuttavia sorprende che l'altra metà sia disposta a parlarne, solo dopo aver verificato la reale usura psicofisica dei docenti nel corso degli anni. L'apertura a un nuovo scenario potrebbe essere colta dall'istituzione per cominciare ad acquisire quei dati necessari a misurare i rischi psicosociali (tra l'altro come da nuova normativa sulla tutela della salute nei posti di lavoro) e per supportare adeguatamente il percorso professionale dei docenti.

La maggiore fonte di stress sul lavoro sembra essere rappresentata dalle relazioni con l'utenza (con una lieve prevalenza di quelle con gli studenti rispetto a quelle con i loro genitori), seguite da quelle con i colleghi e, in minima parte, quelle col dirigente.

⁷ SSRI e SSNI.

Nell'approfondire le relazioni con gli alunni, si sono volute indagare quelle particolarmente delicate come osservato da Bauer⁸ e dallo studio ETUCE⁹.

Oltre il 60% del campione ha nella propria classe un alunno con un disturbo psichico, e la quasi totalità (96%) dichiara di non essere supportato a sufficienza dalle istituzioni scolastiche e sanitarie nell'assolvere il proprio compito educativo.

Le patologie che preoccupano di più i docenti, che praticamente all'unanimità (94%) vorrebbero suggerimenti specialistici e una preparazione adeguata per poter trattare con questi utenti particolari, sono nell'ordine: l'*iperattività con disturbo dell'attenzione* (39%), la *schizofrenia* (37%), l'*autismo* (14%), l'*epilessia* (3%). Il dato è da considerarsi con cautela in quanto è condizionato verosimilmente dalla patologia che ciascun docente si trova a gestire nella propria classe. Inoltre, come segnalato da numerosi insegnanti, il primo dei suddetti disturbi, al contrario degli altri, assai frequentemente non fruisce del "sostegno".

Conclusione

La letteratura internazionale inquadra la categoria degli insegnanti tra le *helping profession* che sono particolarmente esposte ad usura psicofisica. Il nuovo Testo Unico per la tutela della salute nei posti di lavoro (D. L.vo 81/08 e successivi) prevede all'art. 28 che siano individuati e contrastati i rischi specifici della professione e lo *stress lavoro correlato*, considerando opportunamente anche il *genere* e l'*età* del lavoratore. Ne consegue che il *dirigente scolastico* – equiparato al datore di lavoro – deve adeguare il *Documento di Valutazione dei Rischi* alle nuove esigenze individuate dal legislatore, tenendo conto che il personale docente è composto per i 4/5 da donne, con un'età media di 50 anni.

Dal presente lavoro, che integra i precedenti¹⁰, emerge forte la necessità di rendere edotti gli ignari insegnanti su:

- rischi specifici delle *professioni d'aiuto* (usura psichica)
- rischi correlati ai fattori biologici (sesso; menopausa; postpartum; sindrome premestruale)
- rischi legati alla eredo-familiarità e alla propria anamnesi familiare
- importanza degli screening oncologici di prevenzione
- reazioni di adattamento *positive* (es. condivisione) e *negative* (es. isolamento)

Contestualmente devono essere illustrati ai lavoratori i loro diritti e doveri nel tutelare la propria salute. Non risulta invece che i docenti siano a conoscenza – come gran parte dei loro dirigenti¹¹ – delle procedure per sottoporsi all'accertamento sanitario, né le modalità per l'eventuale ricorso alla Commissione Medica di II istanza.

Le azioni sopra elencate si rendono ancor più necessarie alla luce della bassa *autostima* degli insegnanti e del clima che si respira nell'ambiente scolastico. E' infatti sconcertante il risultato dell'indagine sul *mobbing*, effettivo o presunto che sia.

A seguito di questi presupposti, diviene cruciale acquisire i necessari elementi sull'effettiva usura psicofisica di questa professione, prima di promuovere l'innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni. L'istituzione potrebbe riguadagnare qualche punto di fiducia - attualmente peraltro assai bassa tra la categoria - se affrontasse seriamente l'argomento *salute*; così facendo restituirebbe il meritato prestigio alla professione docente di fronte all'opinione pubblica.

Si tratta di un passaggio dovuto soprattutto nei confronti delle donne lavoratrici.

vittorio.lodolodoria@fastwebnet.it

Novembre 2009

⁸ Si fa riferimento a uno studio tedesco su 408 insegnanti: "Correlation between burnout syndrome and psychological and psychosomatic symptoms among teachers" Bauer J. et Al. – Int. Arch. Environ. Health 2006 Mar; 79(3):199-204. Epub 2005 Oct. 29.

⁹ "Prevenzione dello stress legato al lavoro nel settore educativo" studio ETUCE 16.11.2007 (Federazione Sindacati Scuola dei Paesi della UE). Conclusioni "Destructive and aggressive behavior of pupils is the primary stress factor in teachers' burnout syndrome".

¹⁰ Lodolo D'Oria V. "Il Disagio Mentale Professionale negli Insegnanti: dalla gestione alla prevenzione" Supplemento alla rivista bimestrale *Dirigenti Scuola* n°5/2008 - Editrice La Scuola. Vedi anche note 1 e 4.

¹¹ Vedi nota precedente.

Riferimenti Bibliografici

1. ASCHIERI A. *Giudizio di idoneità al lavoro ai sensi dell'art.5 della legge 300/71, statuto dei lavoratori, analisi statistica con particolare riguardo all'attività d'insegnamento*. Tesi di specializzazione in Medicina del Lavoro (1999).
2. BETORET FERNANDO DOMENICH. Stressors, self-efficacy, coping resources and burnout among secondary school teachers in Spain. *Educational Psychology* Vol. 26, N°4 Aug. 2006, pp. 519-539 (2006).
3. CENTRE EUROPEEN D'EXPERTISE EN EVALUATION. Rapport final. *Evaluation de la Stratégie nationale d'actions face au suicide 2000-2005*. 2006
4. CISL - Università Pavia, Cattedra di Statistica Medica e Igiene Mentale. *Insegnare logora?* Pubblicazione monografica, 1979.
5. CILAYTON A, GUICO-PABIA C. *Recognition of depression among women presenting with menopausal symptoms*. University of Virginia Healthsystem, Charlottesville, VA 22908, USA. *Menopause*. 2008 Jul-Aug;15(4 Pt 1):758-67.
6. COHEN LS et al. *Short-term use of estradiol for depression in perimenopausal and postmenopausal women: a preliminary report*. *Am J Psychiatry* 2003; 160: 1519-1522
7. ELLEN W et al. *Associations of Hormones and Menopausal Status With depressed mood in women with non history of depression*. *Arch Gen Psychiatry* 2006; 63: 375-382
8. ELLEN W et al. *Hormones and menopausal status as predictors of depression in women in transition to menopause*. *Arc Gen Psychiatry*. 2004;61:62-70
9. FREY BN, LORD C, SOARES CN. *Depression during menopausal transition: a review of treatment strategies and pathophysiological correlates*. McMaster University, James Street South, FB 638, Hamilton, MD FRCPC, Director, Women's Health Concerns Clinic (WHCC), Department of Psychiatry and Behavioural Neurosciences, ON L8P 3B6, Canada. *Menopause Int*. 2008 Sep;14(3):123-8.
10. HORENSTEIN J. M. *Qualité de vie au travail des enseignants du premier et second degré.État des lieux. Analyse. Propositions*. (2006).
11. KEN INOUE ET AL. *Significant correlation of psychiatric disorders with leave of absence among teachers in Japan*. Department of Psychiatry, Mie University Graduate School of Medicine, Tsu.
12. KOKKINOS CONSTANTINOS M. (2007). Job stressors, personality and burnout in primary school teachers. *British Journal of Educational Psychology*, 77, 229-243.
13. LODOLO D'ORIA V., "Il Disagio Mentale Professionale negli Insegnanti: dalla gestione alla prevenzione" Supplemento alla rivista bimestrale *Dirigenti Scuola n°5/2008* - Editrice La Scuola 05/2008
14. LODOLO D'ORIA V., PECORI GIRALDI F., DELLA TORRE M., IOSSA FASANO A., VIZZI F., FONTANI S., VITELLO A., CANTONI S., PASCALE A., FRIGOLI P. *Quale rischio di patologia psichiatrica per la categoria professionale degli insegnanti?* *La Medicina del Lavoro* N. 5 – 2004.
15. MCDAID D. (ED). *Mental health in workplace settings*. Consensus Paper Luxembourg: European Communities 2008.
16. MCDAID D. EUROPEAN COMMUNITIES RESEARCH PAPER: "Countering the stigmatisation and discrimination of people with mental health problem in Europe" 2008
17. MINISTERE DE L'EMPLOI ET DE LA SOLIDARITE SECRETARIAT D'ETAT A LA SANTE ET AUX HANDICAPES – Direction Générale de la Santé bureau de la santé mentale SD6C. *Stratégie nationale d'actions face au suicide 2000/2005*. Annoncée le 19 septembre 2000 dans le cadre de la Présidence française de l'Union européenne.
18. MINISTERO DELLA SALUTE, *Lo Stato di Salute delle Donne in Italia. Primo rapporto sui lavori della Commissione "Salute delle Donne"*, Roma, 2008
19. MISTRY R ET AL. *Premenstrual Symptoms and Perimenopausal depression*. *Am J Psychiatry*. 2006; 163: 133-137
20. MORIANA J. A. & HERRUZO J. (2006). Variables related to psychiatric sick leave taken by spanish secondary school teacher. *Work & Stress*, July-September 2006; 20(3): 259-271
21. MYKLETUN R.J. AND MYKLETUN A. *Comprehensive schoolteachers at risk of early exit from work*. *Experimental Aging Research* 1999; 25, 359-365.
22. OECD. "Attracting, developing and retaining effective teachers – Final report: Teachers matter". 2004.
23. SOARES CN ET AL. *Efficacy of estradiol for the treatment of depressive disorders in perimenopausal women: a double-blind, randomized, placebo-controlled trial*. *Arch Gen Psychiatry* 2001; 58: 529-534
24. ST-ARNAUD L. GUAY, H., LALIBERTE D. AND COTE N.: *Étude sur la réinsertion professionnelle des enseignantes et enseignants à la suite d'un arrêt de travail pour un problème de santé mentale*, 2000.
25. VIZZI F. Accertamenti di idoneità al lavoro degli insegnanti della Provincia di Torino nel periodo 1996-2002. Tesi di specializzazione in Medicina Legale A.A. 2001-2002.
26. WITTCHEN H-U JACOBI F. "Size and burden of mental disorders in Europe: a critical review and appraisal of 27 studies". *European Neuropsychopharmacology* 2005; 15 (357- 376).

Professione docente: un mestiere a rischio di disagio psichico? Indagine su stereotipi, vissuti, biologia e prospettive di un lavoro al femminile

V. LODOLO D'ORIA, G. BULGARINI D'ELCI*, P. BONOMI**, M. DELLA TORRE DI VALSASSINA***, A. IOSSA FASANO****, VALENTINA GIANNELLA*****, MARIA FERRARI*****, FRANCESCA WALDIS*****, FRANCESCA PECORI GIRALDI*****

Componente del Collegio Medico per l'Inabilità al Lavoro della ASL di Milano e responsabile del settore "Scuola e Sanità" della Fondazione Iard, Milano

* Avvocato esperto in diritto del lavoro privato e pubblico, Studio Legale Bulgarini, Milano

** Ricercatore della Fondazione Iard, Milano

*** Medico del lavoro competente dell'Azienda Ospedaliera Fatebenefratelli, Milano

**** Psichiatra psicoanalista coordinatore di Metandro, Milano

***** Psicologa di Metandro, Milano

***** Fondazione IRCCS, Ospedale Maggiore, Policlinico Mangiagalli e Regina Elena, Milano

***** Università di Milano, Ospedale S. Luca, Istituto Auxologico Italiano, IRCCS, Milano

KEYWORDS

Teachers; psychosocial risks; psychiatric disorders; burnout

SUMMARY

«Are teachers at risk for psychiatric disorders? Stereotypes, physiology and perspectives of a job prevalently done by women». Background: Teachers are one of the so-called helping professions which are strongly exposed to the "Burnout syndrome". Nonetheless, public opinion is still convinced teachers enjoy a privileged status and physicians most often ignore psychiatric disorders following burnout due to teaching-related stress. Indeed, although France recently issued a suicide warning among teachers, and psychiatric diagnosis among this profession almost doubled in Japan in ten years, only few studies have been published on the subject in peer-reviewed journals. Objective and methods: The present study was carried out by administering a questionnaire to 1.295 teachers from ten different Italian regions aimed at evaluating teachers' conditions as well as their perception of work-related health risks. Results and conclusions: The outcome showed that teachers are mostly unaware of work-related health risks, they are discouraged by their employers, perceive union support as highly insufficient and feel under attack by the mass media as well as by the public. Further, any attempt by the head teacher to protect teacher's health – mandatory according to recent Italian legislation – is frequently misinterpreted as mobbing, due to the lack of appropriate legal knowledge. Interestingly, the study population believed that investigating the link between menopause and depressive disorders among teachers was extremely useful. In fact, over 82% of teachers are women with a median age of approximately 50. Social stress among women has in fact increased greatly given the triple role played by fifty-year old teachers (mother of adolescents, care-giver for elderly parents and teacher). Lastly, general practitioners and psychiatrists need to be educated on psychiatric disorders due to teaching-related stress in order to achieve a correct diagnosis and treatment.

NOTA SULLO STATO DELL'EDILIZIA SCOLASTICA IN ITALIA

di Giorgio Diaferia

Che l'edilizia scolastica nel nostro paese sia spesso in stato di preoccupante degrado, non è una novità. Gran parte dei 42.000 edifici scolastici sparsi per tutto il territorio nazionale presenta carenze di varia entità e natura, come da tempo denunciano i rapporti di associazioni, di organi istituzionali, di organizzazioni sindacali, che, a loro volta, raccolgono ed esprimono lo scontento dei lavoratori della scuola, degli studenti, delle famiglie.

Sono purtroppo gli eventi tragici che riportano l'attenzione su un problema noto. L'opinione pubblica si è interessata al problema in occasione del crollo, in seguito al terremoto che aveva colpito Campobasso nel 2002, della scuola di San Giuliano, in cui morirono 27 bambini e la loro maestra; di nuovo, nel 2008, la tragedia del liceo "Darwin" di Rivoli riportò brutalmente a parlare della (inesistente) **sicurezza di molti istituti scolastici**. Il 25 febbraio 2009 la Corte d'Appello di Campobasso ha condannato cinque dei sei imputati coinvolti nel crollo della scuola di San Giuliano (e ricordiamo che in primo grado tutti gli imputati erano stati assolti). Per i fatti di Rivoli sono finite sotto inchiesta sette persone a Rivoli e rimane da chiarire **perché il tubo di ghisa fu lasciato nel sottotetto della scuola dopo i lavori** di ristrutturazione di qualche mese prima.

Sono molteplici i fattori di rischio nei locali scolastici: il rischio ambientale (sismico, idrogeologico, vulcanico, industriale etc.), la presenza di fonti di inquinamento esterno (atmosfera, elettromagnetico, acustico, pericolo di incendi) o interno (amianto o radon). Ed ancora sono da tener presenti i rischi di natura infortunistica (impianti elettrici non a norma, presenza di sostanze pericolose, incendi), o di natura igienico-ambientale (agenti chimici, fisici o biologici), ed ancora i fattori ergonomici, quelli legati all'organizzazione del lavoro e quelli derivanti da fattori relazionali.

Citiamo qui di seguito il rapporto della flc-CGIL su [Edilizia scolastica e sicurezza nella scuola: lo stato degli adempimenti \(dal sito www.flcgil.it\)](http://www.flcgil.it): " Dal 1996, ovvero dalla legge quadro sull'edilizia scolastica voluta dall'on.le Masini, si parla di urgente questione da affrontare tant'è che quell'intervento legislativo prevedeva, in un'ottica programmata di interventi, lo stanziamento di prime risorse proprio per far fronte alle carenze dei nostri edifici scolastici.

Da allora ad oggi però gli interventi e i finanziamenti programmati sono stati a dir poco insufficienti dando così solo parziali risposte. Sull'intera vicenda la politica ha assunto di volta in volta posizioni altalenanti; addirittura in alcuni anni non ha dato seguito agli impegni assunti non rifinanziando l'edilizia scolastica come è avvenuto nel 2002, nel 2005 e nel 2006.

E' vero che nella finanziaria 2007 si registra un'inversione di tendenza con il rilancio del piano triennale 2007/2009 attraverso la compartecipazione finanziaria tra regioni, ministero e enti locali. Ma è altrettanto vero che nell'attuale legge finanziaria non è previsto un rifinanziamento di quel piano per il triennio 2010/2012.

Del resto è fuorviante pensare e far credere che con l'art. 7 bis della legge 169/2008 ovvero con il 5% dei finanziamenti destinati alle infrastrutture strategiche si possa far fronte ad un'emergenza simile per una serie di considerazioni.

In primo luogo perché si tratta di risorse prioritariamente destinate agli edifici che insistono in zone sismiche e che quindi non intervengono sulla altre realtà.

In secondo luogo perché l'ammontare delle risorse, non solo è stato decisamente dimezzato rispetto a quanto previsto nel 2002 che risultava essere del 10%, è comunque largamente insufficiente.

In terzo luogo perché quelle risorse derivanti dagli interventi sulle infrastrutture strategiche stentano ad arrivare a destinazione, come dimostrano i fatti, per una serie di problemi tecnici e burocratici. Infatti dei 485 milioni di euro potenziali sono stati resi accessibili solo 194 milioni di euro. (...) Rendere sicure le nostre scuole, tutelare la vita e la salute degli studenti e del personale, deve rappresentare da subito l'obiettivo primario

di questo Governo e del Ministro Gelmini. Da questa responsabilità l'esecutivo non può né deve sottrarsi!

Quello che oggi il mondo della scuola e la società civile chiedono al mondo politico è che il governo predisponga immediatamente un piano straordinario, anche su base pluriennale, di interventi programmati individuando con certezza l'ammontare delle risorse - devono essere di gran lunga superiori a quelle stanziato fino ad oggi - da destinare alla bonifica dell'intero patrimonio edilizio adibito ad uso scolastico rendendole pienamente esigibili.

A questi interventi di tipo strutturale il Ministero dell'Istruzione deve affiancare, in coerenza con quanto predisposto dal D.Lgs 81/2008, ulteriori e significative risorse da destinare alla formazione, all'informazione e alla gestione corrente e ordinaria della sicurezza nella scuola. Siamo convinti infatti che attraverso un'implementazione dell'azione prevenzionale è possibile ridurre l'alto numero di infortuni di varia entità, circa 90.000 l'anno, che oggi colpiscono studenti e personale".

Il problema sicurezza a scuola ha anche a che fare con l'[amianto](#), la stessa causa che ha provocato la morte di tanti lavoratori della Eternit.

Attualmente il procuratore Guariniello sta indagando sulla **morte di 27 insegnanti deceduti negli ultimi sei anni per patologie sospette**. Scrive *La Stampa*: " *I dati sono stati incrociati con quelli di un'altra indagine di Guariniello: quelli del monitoraggio sulla presenza di amianto negli istituti torinesi, (...) La Provincia, nei 162 edifici scolastici, ha attualmente 10 cantieri aperti*".

Tutto da dimostrare che esista un nesso causale tra la morte degli insegnanti e la presenza di [amianto](#) nelle scuole nelle quali hanno lavorato. Ma si procede in tale direzione. Perché un insegnante dovrebbe entrare a contatto con questo tipo di sostanze? In che misura c'entra l'edificio scolastico in cui ha insegnato? Sempre *La Stampa* riporta il caso di Domenico Mele, " *il maestro elementare deceduto di recente per mesotelioma peritoneale e che aveva lavorato alla don Milani di via San Marino (l'amianto in quella struttura è stato trattato nel 1998, il maestro era andato in pensione due anni prima)*". Dobbiamo a questo punto dire che, secondo un rapporto di Legambiente, il problema amianto nelle scuole torinesi esisterebbe ancora in almeno il 26,9 per cento degli istituti scolastici. Ci pare quindi che studenti e lavoratori della scuola corrano un rischio non da poco.

Notizia recente è che l'inchiesta della [Procura di Torino](#) si allarga oltre i confini regionali ad altre città e regioni italiane, a causa della segnalazione di un altro caso, fuori Piemonte. In particolare, il pm Raffaele Guariniello provvederà a inviare le carte relative a 7 casi alle procure di altre città italiane, tra le quali Ivrea e poi Como, Ravenna e Messina. Quest'ultima località (come riporta l'agenzia Agi) è competente per il caso di un professore che ha insegnato in un liceo Scientifico di Milazzo. L'indagine è stata avviata dalla procura subalpina perché i casi sono segnalati **dall'Osservatorio sui tumori professionali e** i pazienti coinvolti sono stati visitati a Torino.

Un **problema** mondiale e di **salute pubblica** l'amianto, ha dichiarato Benedetto Terracini, direttore di Epidemiologia e prevenzione, coordinatore del Comitato scientifico sull'Amianto della Regione Piemonte. A Casale Monferrato - città della Eternit - , ad esempio, secondo quanto ha aggiunto Terracini, sono circa **50 persone all'anno che si ammalano** ancora di cancro alla pleura; non sono solo ex lavoratori Eternit ma anche semplici cittadini colpiti da questa grave forma di inquinamento ambientale.

La bonifica procede lentamente, secondo i tempi tecnici. Ma l'amianto, da circa 17 anni vietato in Italia, fa ancora parte del panorama urbanistico di molti edifici pubblici e privati.

RASSEGNA STAMPA

Da ECOSISTEMA SCUOLA 2009 *Rapporto di Legambiente sulla qualità dell'edilizia scolastica, delle strutture e dei servizi*

PARTE PRIMA

1.1 UNA MAGGIORE CONSAPEVOLEZZA SULLO STATO DELL'EDILIZIA SCOLASTICA NEL NOSTRO PAESE

Due tragici fatti di cronaca pongono all'attenzione dell'opinione pubblica l'emergenza dell'edilizia scolastica nel nostro Paese. Il recente caso di Rivoli, in cui un ragazzo perde la vita per il crollo di un controsoffitto, restituisce un'immagine dello stato della sicurezza delle nostre scuole: a seguito di questo episodio arrivano, infatti, a giornali e siti internet, dai territori, migliaia di segnalazioni di scuole in cui la sicurezza e la qualità delle strutture sono ai limiti o fuori dei limiti dell'agibilità.

Una fotografia che parla di mancanza di cura ed attenzione, di pianificazione, di scelte politiche nella destinazione di fondi specifici programmati, di capacità tecniche non adeguate, di deroghe alla sicurezza. Fotografia, che ci viene confermata dalla sentenza di secondo grado di alcune settimane fa, sul crollo nel 2002 della scuola a San Giuliano, in Molise, in seguito alle scosse di terremoto, in cui morì un'intera classe di bambini di prima elementare con la loro insegnante: non fu l'entità dell'evento sismico a provocare il crollo, ma la scuola era stata costruita male, seppur nuova, aveva dei problemi strutturali.

Oggi, anche alla luce di questi due episodi, l'edilizia scolastica viene riconosciuta nella percezione sociale e, non solo fra gli addetti ai lavori, come un'emergenza alla quale dare urgentemente soluzioni: sempre di più, infatti, genitori, studenti, associazioni, cittadini hanno un occhio attento e critico sulla qualità dei luoghi in cui una comunità educa le proprie giovani generazioni.

Ecosistema scuola, che ad oggi rimane la prima e più completa indagine sull'edilizia scolastica in Italia, si pone sempre con maggiore convinzione come strumento di sensibilizzazione ed informazione sociale e come strumento di stimolo politico, affinché l'edilizia scolastica sia uno degli ambiti prioritari d'investimento su cui puntare per la riqualificazione, anche sociale ed educativa, del nostro Paese.

1.2 I NODI IRRISOLTI INTORNO ALL'EDILIZIA SCOLASTICA

Il confronto di nove anni della nostra indagine ci dà la possibilità di leggere i principali nodi problematici con i quali ci troviamo a confrontare su questo tema. Uno dei dati più rilevanti rimane l'età del nostro patrimonio edilizio scolastico: rimane una percentuale di scuole ancora troppo vecchie, ben il 55,63 costruite prima del 1974, anno in cui entrano in vigore i provvedimenti per le costruzioni che insistono in particolari aree sismiche.

Un patrimonio di difficile gestione per gli enti proprietari (Comuni e Province), che dichiarano un 38,14% di edifici che necessitano di manutenzione straordinaria, alla quale fanno fatica a far fronte per difficoltà di reperimento di finanziamenti.

La collocazione geografica a macchia di leopardo rispetto ai comuni e alle province virtuosi e la stabile forbice di qualità dell'edilizia scolastica fra nord e sud, secondo le classifiche della nostra indagine, dimostrano come nei confronti di queste politiche manchi una regia nazionale ed una programmazione regionale.

Questo vuoto di pianificazione politica, amministrativa e finanziaria, diviene ancora più evidente se teniamo conto dell'emergenza intorno alla messa in sicurezza degli edifici scolastici: la metà dei quali non ha, ancora oggi, certificazioni importanti come ad esempio, il certificato di prevenzione incendi e non possiede scale di sicurezza.

La mancanza di un monitoraggio costante dello stato della sicurezza degli edifici scolastici non dà la possibilità di stabilire le priorità degli interventi e quantificare i finanziamenti necessari: una storia perpetrata nel tempo di deroghe e proroghe rispetto alle regole della sicurezza che ogni luogo pubblico deve avere ed a maggior ragione, dovrebbe avere, una scuola.

E' chiaro, che gli Enti Locali con proprie risorse, non riescono a far fronte a tutte le esigenze, soprattutto a quegli interventi che richiedono investimenti importanti come le operazioni di bonifica da amianto, che risultano essere solo dell' 8,03% rispetto ad un 14,22% di casi certificati e sospetti di presenza di amianto.

I finanziamenti statali, se dati a pioggia senza un criterio di programmazione mirata, rischiano di non incidere in maniera strutturale e sistemica sulla qualità complessiva dell'edilizia scolastica.

In tal senso, non è più rinviabile il completamento dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica, in gestazione dal 1996: l'unico strumento che, per modalità tecnica di rilevamento e completezza degli edifici censiti, può rappresentare la base di partenza per politiche adeguate in materia.

Politiche che, su basi conoscitive solide, vanno concordate fra Stato, EE.LL. e Dirigenti scolastici, per una programmazione degli interventi e dei finanziamenti.

Il ruolo delle scuole nella gestione dell'edificio scolastico: l'indagine Edison-Legambiente

Quanto le scuole italiane sono consapevoli della gestione del proprio edificio? Edison e Legambiente hanno promosso nel merito, una specifica indagine, inserita in appendice al presente dossier, su un campione di circa 1800 scuole.

Da questa indagine risulta un basso coinvolgimento delle istituzioni scolastiche da parte degli enti locali per quanto attiene la programmazione e progettazione d'interventi relativi all'edificio scolastico: il dato più significativo in questo senso, è che solo il 3,8% delle scuole ha risposto di conoscere l'entità dei fondi messi a disposizione per la manutenzione straordinaria del proprio edificio.

Un dato che mette in luce come la gestione del patrimonio scolastico tenga ancora troppo conto d'intervenire sulle emergenze e sull'aspetto strutturale, senza condividere con le scuole i bisogni educativi ed organizzativi.

Questo avviene, purtroppo, anche per le azioni nel campo della sostenibilità, in cui, a interventi strutturali virtuosi come l'installazione di pannelli solari e fotovoltaici, non corrispondono azioni finalizzate al risparmio energetico e ad una gestione dell'edificio che preveda anche una modifica degli stili di vita.

Eppure, chi la scuola la vive quotidianamente, studenti, insegnanti, dirigenti, personale non docente, sono coloro capaci di praticare un monitoraggio costante dello stato e dei bisogni d'intervento dell'edificio. In tal senso, andrebbe istituito nelle scuole, in accordo con gli enti proprietari degli edifici, figure professionali preposte a rilevare, monitorare e programmare gli interventi da fare.

L'EDILIZIA SCOLASTICA: UN GRANDE "CANTIERE EDUCATIVO"

Nei limiti delle risorse a disposizione, la cultura delle amministrazioni locali verso l'edilizia scolastica sta sicuramente cambiando, non solo oneri a cui far fronte sotto la spinta dell'emergenza, quindi, ma anche azioni di investimento.

La nostra indagine ce lo conferma, si investe in sicurezza e sostenibilità.

Si fa, infatti, un importante passo in avanti nella certificazioni di agibilità statica degli edifici che passano da un 58,64% del 2007 ad un 70,33% del 2008 e nelle certificazioni di agibilità igienico-sanitaria che passano dal 71,14% dello scorso anno, all'attuale 80,07%, così come aumenta la cultura delle esercitazioni per la sicurezza, con le prove di evacuazioni che aumentano di più del 15% rispetto al 2007.

Per quanto riguarda la sostenibilità, invece, accanto alla conferma dei positivi dati sull'erogazione di pasti parzialmente biologici che vengono serviti nel 76,66% delle mense scolastiche e ai dati relativi alla raccolta differenziata che ormai viene praticata nel 94% delle scuole, il dato più significativo in tal senso, ci arriva dalla gestione energetica dell'edificio: il 51,28% degli edifici utilizzano fonti di illuminazione a basso consumo ed il 24,44% utilizza altre forme di risparmio energetico (nel 2007 erano il 16,49%).

Questi indicatori positivi, sono il risultato di risorse specifiche messe a disposizione in questi particolari ambiti, come i diversi bandi nazionali e regionali per quanto riguarda la

riqualificazione energetica. Inoltre, ha avuto anche un ottimo riscontro, il protocollo d'intesa già attivato dallo scorso Governo, tra Ministero della Pubblica Istruzione ed Inail, che ha innescato un meccanismo virtuoso di risorse destinate alla messa in sicurezza e all'eliminazione delle barriere architettoniche, attraverso il co-finanziamento da parte degli enti locali.

Ciò dimostra come la riqualificazione degli edifici scolastici al di là delle emergenze, se ben programmata, rappresenta una grande opportunità, al pari delle altre strategie di sviluppo e riqualificazione territoriali.

Legambiente, in tal senso, considera questo settore come uno degli ambiti sui quali puntare anche in chiave antirecessione, una delle "grandi opere", che possono rappresentare un volano economico ed occupazionale non di secondaria importanza: 42.000 edifici sparsi in tutto il Paese, che necessitano di manutenzione straordinaria ed ordinaria, di messa a norma, di bonifica (amianto e radon).

Tanto per dare la dimensione dell'entità di una parte degli interventi da fare, secondo i dati dell'indagine, se gli EE.LL. dichiarano che quasi un 39% degli edifici ha bisogno di interventi urgenti di manutenzione, stiamo parlando di quasi 15.000 edifici sui quali occorre intervenire con urgenza.

Per non parlare delle potenzialità della riconversione energetica degli edifici scolastici, una pratica sempre più diffusa da parte delle Amministrazioni, ma che andrebbe messa a regime in maniera sistematica con incentivi più consistenti. Se fatta a tappeto su gran parte degli edifici scolastici, questa pratica potrebbe, attraverso il meccanismo del "conto energia", rappresentare per i comuni, le province e le scuole, un introito importante da destinare alla manutenzione e miglioramento delle scuole stesse.

Ma per mettere in piedi questi meccanismi virtuosi, servono risorse e non poche.

L'attuale Governo ha previsto per il 2009 uno stanziamento per la messa a norma degli edifici scolastici di 320.000 euro ed una cifra per il momento non definita, ricavata dal 5% delle risorse del Programma delle infrastrutture strategiche. Cifre ancora esigue, se si considera la previsione avanzata dal Capo Dipartimento della Protezione Civile, Guido Bertolaso, che ha parlato di una cifra minima di 4 miliardi di euro per far fronte alla messa in sicurezza delle scuole.

Dobbiamo altresì, essere coscienti che i finanziamenti non bastano se non si cambia la cultura politica, innanzitutto, di ciò che significa investire sull'edilizia scolastica, che non è solo sicurezza materiale, ma investimento in qualità sociale ed educativa.

L'edificio scolastico rappresenta simbolicamente il luogo fisico nel quale scuola ed extrascuola s'incontrano, il luogo nel quale si danno reciprocamente riconoscimento e valore: una riconquista della dignità del ruolo dell'istituzione scolastica, che passa, appunto, anche attraverso la riqualificazione edilizia.

Una nuova cultura di cui i nostri amministratori devono essere consapevoli, nell'ottica di un incrocio di valori che fanno dell'edificio scolastico un "cantiere educativo", con ricadute sociali capaci di moltiplicare in qualità della formazione e della cittadinanza gli investimenti fatti.

I finanziamenti per l'edilizia scolastica: a che punto siamo?

Il Ministero della Pubblica Istruzione del Governo Prodi per affrontare il problema dell'edilizia scolastica aveva sottoscritto insieme a Regioni ed Enti Locali il "Patto per la sicurezza nelle scuole". Si tratta di un Piano triennale di interventi per il triennio 2007/2009 dove sono stati stanziati 940 milioni di euro, ai quali si aggiungono 250 milioni della Finanziaria 2007 e 100 milioni stanziati per il bando Inail. La finanziaria 2008 aggiunge 60 milioni di euro (20 milioni all'anno nel triennio 2008/2010) destinati ad interventi di adeguamento strutturale e antisismico e alla costruzione di edifici sostitutivi degli immobili esistenti e inadatti al pericolo sismico. Nel decreto sulla scuola divenuta Legge n.169/08-art.7 bis- viene rivolta all'edilizia scolastica il 5% delle risorse del Programma delle infrastrutture strategiche. Il Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) ha dato il via libera in questi giorni a un pacchetto di 17,8 miliardi per le opere infrastrutturali. La novità è che si è aggiunto 1 miliardo per l'edilizia scolastica. Infine è stata già avviata la messa in sicurezza dei 100 edifici scolastici con i maggiori problemi sotto il profilo della sicurezza sismica

AMIANTO NELLE AULE, MUORE UN MAESTRO

di Meo Ponte

Di essere condannato ne era consapevole da tempo. Lo aveva confidato proprio ai magistrati che stavano indagando sulle cause della sua malattia letale. E durante quell'incontro aveva aggiunto: «Avevo fatto io stesso un esposto per denunciare la presenza di amianto nella scuola». Pochi giorni fa il maestro, Domenico Mele, 76 anni, se n'è andato, ucciso da un mesotelioma peritoneale, un tumore riconducibile al prolungato contatto con l'amianto. Ora il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello ha aperto un'inchiesta sulla morte dell'insegnante e spiega: «E' il primo caso di mesotelioma contratto in un istituto scolastico». L'ipotesi di accusa formulata dal magistrato è quella di omicidio colposo. «Per il momento contro ignoti», sottolinea Guariniello. L'insegnante deceduto pochi giorni fa ha lavorato alla Don Milani, scuola elementare di via San Marino dipendente dal plesso scolastico Casalegno, sino al 1996. La presenza dell'amianto nell'istituto era stata denunciata già negli anni '90. «Era stata anche bonificata - ha spiegato il maestro al magistrato che lo aveva voluto ascoltare - purtroppo però i lavori di bonifica erano stati fatti quando la scuola era in piena attività con insegnanti e scolari presenti». Nella scuola elementare in questione l'amianto era stato utilizzato per l'impermeabilizzazione del tetto e la coibentazione dei muri. Guariniello è stato tra i primi in Italia a rendersi conto del pericolo rappresentato dalla presenza di amianto negli edifici. Famoso è il caso del palazzo della Rinascente di via Lagrange dove ne era stata riscontrata una percentuale ad altissimi livelli e che, su ordine del magistrato, fu chiuso e bonificato. E ancor più importante è stata l'inchiesta sui quattro stabilimenti della multinazionale elvetica Eternit: allora furono contati 2.969 casi di tumore, quasi tutti mortali. Stando dai dati raccolti dalle organizzazioni internazionali del lavoro ogni anno muoiono 120mila persone per tumori riconducibili al contatto con l'amianto. In Italia il fenomeno conterebbe oltre tremila decessi all'anno. «Con un'incidenza di un morto per amianto nel mondo ogni cinque minuti - sottolineano alla Procura della Repubblica di Torino - e le morti per malattie originate dal contatto con l'amianto e che possono avere un periodo di latenza anche di trent'anni sono purtroppo destinate ad aumentare». L'Osservatorio sui tumori professionali, fortissimamente voluto da Guariniello nel '92 ha in questi anni esaminato oltre 26mila casi. Tra questi anche quello del maestro. E in procura spiegano: «Riceviamo numerose chiamate da genitori preoccupati dall'eventuale presenza di amianto nelle scuole». Luigi Saragnese, l'assessore alle risorse educative del comune di Torino, però sottolinea: «Per quanto riguarda le scuole elementari e medie di nostra competenza la bonifica dell'amianto è quasi completata. Ciò spiega anche perché ogni anno gli stanziamenti per questi lavori vengono ridotti. E stiamo anche terminando i lavori per ottenere la certificazione della protezione incendi. Negli anni '60 purtroppo l'amianto è stato usato in modo massiccio nell'edilizia. Molte costruzioni sono state fatte con pannelli prefabbricati di questo materiale pericoloso. A Torino però abbiamo iniziato le opere di bonifica già nella metà degli anni '80. E nei casi più disperati abbiamo addirittura chiuso le scuole».

SCUOLA, L'INCUBO AMIANTO SU 27 MORTI

di Sarah Martinenghi

L'incubo amianto nelle scuole torna a colpire l'attenzione del pm Raffaele Guariniello, questa volta per un dato preoccupante che riguarda i casi di malattie professionali da mesotelioma pleurico contratti dagli insegnanti. Ben ventisette docenti torinesi infatti negli

ultimi anni sono deceduti a causa del tumore provocato dalle fibre tossiche. E sulla scrivania del procuratore, da sempre sensibile ai problemi legati all' amianto, continuano ad arrivare segnalazioni da parte dell' osservatorio torinese dei tumori professionali. Il magistrato, guardando le schede anagrafiche delle persone ammalate che gli arrivano dall' osservatorio, ha notato con sempre maggiore frequenza che molti avevano svolto il mestiere di insegnanti, e così ha chiesto di effettuare un primo screening per capire quanti fossero in tutto. Di qui il numero allarmante di 27 docenti morti negli ultimi cinque o sei anni: il procuratore aggiunto ha subito aperto un' inchiesta e ora ha ordinato ai suoi collaboratori di incrociare i dati per comprendere dove avessero lavorato, e se ci siano istituti scolastici più a rischio. Contemporaneamente il pm ha acquisito anche il piano della Provincia sui lavori previsti negli istituti scolastici che ancora contengono amianto: «qui in procura arrivano spesso segnalazioni da parte di genitori o insegnanti preoccupati di numerose scuole in cui esiste questo problema».

L' assessore all' istruzione della Provincia Umberto D' Ottavio è rimasto colpito dal numero così elevato di docenti deceduti: «Purtroppo il problema esiste e noi stiamo facendo il possibile intervenendo in ogni istituto in cui sia necessario. Attualmente abbiamo una decina di cantieri aperti per risolvere il problema, che per noi è una priorità. Su questo tema è necessario fare due riflessioni: la prima è che noi interveniamo in collaborazione con i tecnici dell' Asl, solo quando è necessario perché non sempre è il caso di rimuovere l' amianto, dipende sempre da dove è stato messo e se ci siano dei rischi effettivi. La seconda è che continuiamo a intervenire utilizzando sempre le nostre risorse, senza cioè un aiuto esterno: insomma tutto quello che possiamo fare lo facciamo».

Secondo un rapporto di Legambiente, il problema amianto nelle scuole torinesi esisterebbe ancora in almeno il 26,9 per cento degli istituti scolastici. «Il problema di quest' inchiesta - hanno spiegato in procura - è che in genere i docenti cambiano spesso scuola, insegnando in più istituti è difficile comprendere dove si siano effettivamente ammalati». Non è stato questo però il caso di una delle ultime docenti decedute: «Si tratta di una persona che ha insegnato per quasi trent' anni nella stessa scuola, che si trova in provincia, ed era oltretutto lo stesso istituto da lei frequentato anche da bambina».

Il pm Guariniello aveva già aperto un anno fa un fascicolo per il decesso di un insegnante, quando Domenico Mele, 76 anni, era morto a causa di un mesotelioma pleurico. Aveva lavorato alla Don Milani, scuola elementare di via San Marino sino al 1996: la presenza di amianto in quella scuola era stata denunciata già negli anni '90, ed era stato utilizzato per l' impermeabilizzazione del tetto e per la coibentazione dei muri. Prima di morire il pm lo aveva interrogato e l' insegnante gli aveva confidato che i lavori di bonifica erano stati effettuati, ma che «erano stati fatti quando la scuola era in piena attività con insegnanti e scolari presenti».

Nella casa dei maestri in bilico

Di *Anais Ginori*

LA VERRIERE (VERSAILLES)

Un ospedale psichiatrico alle porte di Parigi accoglie e cura uno speciale tipo di malato: il prof che una scuola ormai fuori controllo sottopone a stress spesso insopportabili. I gessi, la lavagna, una scrivania vuota. Dai banchi, Karen alza la mano. "I ragazzi l'hanno capito prima di me". E' una giovane insegnante di matematica, gli occhi smarriti coperti da lunghe ciocche castane. "Hanno fiutato da lontano una piccola fragilità e si sono avventati come lupi assetati di sangue". Quando è stata ricoverata pesava quarantadue chili, era diventata anoressica. Violette, quarantatre anni, aveva messo in borsa una scatola di barbiturici. "Volevo farla finita all'ora della ricreazione affinché tutti sapessero". La sua storia era finita sui giornali della banlieue di Lione. "Insegnante sospesa per avere schiaffeggiato un alunno". "Sale Pute", era stato l'ultimo di tanti insulti.

"Nel tempo, i docenti sono diventati il capro espiatorio al quale attribuire tutto quello che non piace nella società. La scuola ha smesso di essere un universo protetto". Si chiama sindrome del "burnout" e colpisce chi lavora in "prima linea": medici, infermieri, vigili del fuoco. È meno noto che anche gli insegnanti ne siano vittime, per molte ragioni: ruolo sociale perduto, bullismo dei ragazzi, ostilità delle famiglie. Siamo andati a vedere l'ospedale psichiatrico parigino specializzato in questa attualissima malattia

David è l'unico uomo del gruppo. Carriera brillante, professore di francese in uno dei migliori licei di Parigi. Poi il crollo. «Non sopportavo più il disprezzo dei genitori. Sembravano provare gusto nell'umiliarmi davanti ai figli». Ha cominciato a soffrire di attacchi di panico, scatti d'ira seguiti da interminabili silenzi. Un collega si è rivolto all'unità psichiatrica del ministero. Nei corridoi delle scuole è diventato un modo di scherzare tra professori. «Stai attento, finirai a La Verrière». Quaranta chilometri dalla capitale, un grande parco con alberi secolari. C'è un piccolo castello dell'Ottocento con finestre azzurre, usato come ospedale da campo durante la guerra. Intorno, blocchi rettangolari di cemento. Settori A, B e C. Otto padiglioni in tutto. Alcune infermiere fumano al freddo. Un paziente viene portato alla fisioterapia in sedia a rotelle. Al primo piano, le stanze. Non ci sono televisori, l'uso dei cellulari è limitato ad alcune ore del giorno.

Un manicomio unico al mondo. Quando venne creato, nel 1959, doveva essere un sanatorio per la tubercolosi. Ma arrivarono gli antibiotici e l'Institut Marcel Rivière, nome del fondatore della mutua degli insegnanti, trovò una nuova missione.

Curare il male oscuro dei professori. Già allora i disturbi psicologici erano la prima causa di malattia tra i docenti. Gli inglesi hanno inventato il termine "burn-out". Insegnanti impazziti, bruciati dal mestiere più importante che c'è.

La trasmissione dei saperi. Il più difficile, anche.

Daniel Rechtman lavora da più di vent'anni in questo ospedale. Mille pazienti all'anno, le terapie durano da un minimo di tre a un massimo di sei settimane. Le ricadute sono frequenti. Il suo è l'osservatorio su un sistema in crisi. «Nel tempo – racconta lo psichiatra dell'Istituto – gli insegnanti sono diventati il capro espiatorio al quale attribuire tutto quello che non piace della società». È come se si fossero rotti gli argini e il mondo fosse tracimato nelle aule, con i suoi guai, le sue contraddizioni, i drammi. La scuola ha smesso di essere un universo protetto, un luogo "sacro". Bullismo, vandalismo, assenteismo. La violenza latente che ogni tanto esplode. Il consiglio di stato ha appena decretato il coprifuoco per gli under tredici. Il presidente Nicolas Sarkozy vorrebbe mettere metal detector contro le armi e poliziotti anti-droga in ogni liceo di banlieue.

Entre les murs era il titolo del film tratto dal libro di François Begaudeau, tradotto in Italia come *La Classe*. Le mura della scuola racchiudono un microcosmo che riproduce in piccolo un paese. Ma possono anche diventare una prigione. Proprio il trentenne Begaudeau, dopo la breve esperienza da professore, ha abbandonato il mestiere.

La Verrière è il capolinea. «Qui si arriva sempre quando è troppo tardi», spiega Rechtman. Il ministero dell'Istruzione ha istituito un numero verde per l'ascolto della "sofferenza

psicologica”, ci sono unità psichiatriche che dovrebbero lavorare sulla prevenzione insieme ai presidi. «Paradossalmente, più della violenza verbale e fisica, gli insegnanti lamentano la perdita di autorevolezza nei confronti delle famiglie e della società, in generale». I professori in Francia sono oltre ottocentomila. «Il loro disagio si scontra con un vecchio pregiudizio. Quello di essere dei privilegiati, con il posto fisso, un buono stipendio, le lunghe vacanze estive». È andato in frantumi il triangolo – genitori, alunni, insegnanti – che sorreggeva la scuola. Negli ultimi dieci anni le denunce contro professori sono raddoppiate. Il nuovo reato si chiama “molestie pedagogiche”. La conflittualità va a periodi. L’esperienza dei medici della Verrière insegna che ci sono picchi durante l’anno. Alla fine di settembre, quando la classe non ha ancora accettato completamente l’autorità del professore. Dopo la consegna delle prime pagelle. E quando sta per concludersi l’anno scolastico, con lo spauracchio delle bocciature. Genitori e docenti sembrano impegnati in un conflitto che li paralizza. Il figlio-alunno sul quale dovrebbero convergere attenzioni positive è invece il ricettacolo di reciproche accuse. La “classe thérapie” si tiene ogni lunedì. I maestri si siedono in aula. Gli psichiatri li interrogano sul loro malessere. Il martedì e il giovedì ci sono le letture nella biblioteca dell’ospedale. «Esiste una maieutica dei libri», spiega la responsabile, Alice. Ha appena finito di organizzare un ciclo sulle favole del le Antille. Ci sono anche tre postazioni Internet, massimo mezz’ora al giorno.

Alla fine dei Sessanta, i pazienti erano legati, finivano in isolamento, sedati a dosi massicce di insulina. Oggi si lavora invece sul modello della “comunità terapeutica” inventata dallo psichiatra Paul Sivadon. «Ha fatto per la Francia quello che Franco Basaglia ha fatto per l’Italia», ricorda Rechtman. La Verrière è stato il primo manicomio ad “aprire le porte”, lasciando i malati mentali più liberi, accompagnandoli in un percorso collettivo di autocoscienza e spingendoli a sfogare frustrazioni attraverso laboratori artistici. Molti pazienti vengono ancora sedati al loro arrivo, le prime cure sono a base di psicofarmaci. Rapidamente, però, partecipano a corsi di pittura, ceramica, scrittura. Al centro del parco c’è un teatro dove gli insegnanti preparano delle recite, cercando di ritrovare sicurezza in se stessi. «Sono come attori che nessuno applaude più», spiega Jean Djemad, il fondatore di Black Blanc Beur, una compagnia di danza hip-hop che organizza spettacoli nell’ospedale.

Nel refettorio, una donna si confida ai commensali. «È il mio secondo soggiorno qui». Calma, rassegnata. «Ho tentato di suicidarmi». Gli altri non replicano, ascoltano in silenzio. C’è una piccola caffetteria dove gli psichiatri fanno la riunione di metà pomeriggio. Non portano il camice bianco, scherzano fra di loro.

L’atmosfera non è da caserma. Devono decidere come affrontare la sera, il momento più delicato. Una volta un professore è stato ritrovato di notte, solo, in mezzo ai corridoi.

Gesticolava con le mani. Osservandolo si capiva che stava mimando una lezione.

L’elenco delle psicopatologie è lungo. Disturbi della personalità, nevrosi, schizofrenia, ossessioni compulsive. Ci sono anche casi di alcolismo, anoressia, bulimia, automutilazioni. Non sempre le terapie vanno a buon fine. Nel 2008 era stato ricoverato un professore di inglese denunciato perché aveva costretto un alunno a togliersi il berretto in classe. Qualche mese dopo essere uscito dall’ospedale si è suicidato.

Eppure, alla fine del lungo percorso terapeutico, due pazienti su tre tornano nel sistema scolastico. Prima, però, devono affiancare per qualche mese un tutor in una delle scuole convenzionate con La Verrière. L’impatto con la classe è decisivo per capire se il docente è davvero in grado di reggere il faccia a faccia con i ragazzi. Una maestra di medie che aveva ricevuto una pietra sulla testa nel cortile della scuola era tornata al lavoro dopo cinque mesi di terapia. Non ha retto. Da allora, è stata trasferita nei servizi amministrativi del ministero. «Cerchiamo sempre di reinserire i nostri pazienti nell’insegnamento – continua lo psichiatra – perché chi comincia questo mestiere di solito ha un ideale, una vocazione. In generale, è da quello che bisogna ripartire».

Alle spalle della scrivania, Rechtman ha un grosso fascicolo, “Fughe”. Molti pazienti arrivano spinti da una moglie, un padre, un collega. Sono loro che lanciano l’allarme. Pochi invece i ricoveri con il trattamento sanitario obbligatorio.

«Le nostre porte rimangono sempre aperte», conclude lo psichiatra ricordando il motto del dottor Sivadon: «Questa non è una prigione». Dentro o fuori le mura. Spesso, il confine è davvero sottile.

'Burnout', se l'insegnante scoppia. E' il disagio psichico il male dei prof

Una percentuale che, negli ultimi anni continua a salire

La difficoltà di affrontare un mondo giovanile sempre più complesso e difficile

Di Salvo Intravaia

Il "male" degli insegnanti è in rapida crescita e i dirigenti scolastici non sanno come affrontarlo. Ma, secondo gli stessi presidi, neppure i medici sono consapevoli delle patologie psichiatriche cui gli insegnanti vanno incontro nel corso della carriera e le sottovalutano. Il quadro, per nulla confortante, emerge da uno studio, condotto dall'Anp (l'Associazione nazionale dei dirigenti e delle alte professionalità della scuola) in collaborazione con la fondazione Iard, presentato questa mattina.

In Francia, dopo gli ultimi allarmanti dati sui suicidi tra i docenti, il governo è corso ai ripari affiancando uno psichiatra di supporto ogni 300 insegnanti. "In Italia - dichiara Vittorio Lodolo D'Oria, medico e responsabile dell'area Studio e tutela del benessere psicofisico degli operatori scolastici dello Iard - nessuno si preoccupa di un fenomeno che è soggetto ad un rapido aumento".

Nel 2004, un articolo dello stesso D'Oria (ed altri) pubblicato sulla Medicina del Lavoro, dimostrava come gli insegnanti del Bel Paese rappresentino una delle categorie maggiormente soggette a malattie psichiatriche. Su 774 richieste di inabilità al lavoro presentate da maestre e prof, metà (49,8 per cento) era causata da patologia psichiatrica. Tra gli impiegati, l'incidenza dello stesso tipo di disturbo si attestava al 37 per cento per scendere al 17 per cento fra gli operai. Oggi, secondo le ultime rilevazioni, la percentuale di "psicopatie" tra le richieste di inabilità al lavoro nei docenti è al 70 per cento. "Segno che il problema va affrontato subito e non è più possibile aspettare", spiega Lodolo D'Oria.

Di fronte ad alunni sempre più "vivaci" e ad una scuola complessa e stressante, un numero crescente di insegnanti annaspa. E i dirigenti scolastici, di fronte ai casi limite sempre più frequenti, non sanno che pesci prendere. L'indagine Anp-Iard ha preso in considerazione oltre 1.400 questionari compilati da dirigenti scolastici o stretti collaboratori all'opera in 11 regioni italiane. Due su tre hanno dichiarato di avere "dovuto affrontare, almeno una volta in prima persona, casi di disagio mentale professionale". Meno di un dirigente scolastico su 4 "è a conoscenza dei rischi di salute di origine professionale negli insegnanti: la gran parte si limita a riconoscere un malessere (il "burnout", letteralmente la "fusione") rifiutando di pensare che questo malessere possa evolvere in patologia psichiatrica".

Ma non solo. Solo 3 presidi su 10 di fronte agli insegnanti "scoppiati" si "sentono professionalmente all'altezza della situazione". Coloro che non hanno mai affrontato direttamente casi di disagio mentale degli prof "sottovalutano i rischi di incolumità dell'utenza" e 2 dirigenti su 3 confessano di non sentirsi "opportunamente appoggiati dagli uffici competenti": Uffici scolastici provinciali (gli ex provveditorati) e regionali.

Il grido di aiuto lanciato dai presidi, che chiedono sul tema maggiore formazione, si trasforma in atto d'accusa nei confronti dei medici. Il 40 per cento dichiara, infatti, che i medici "come l'opinione pubblica non sono informati" e "nutrono gli stessi stereotipi dell'opinione pubblica. Anche secondo i medici fare l'insegnante sarebbe un lavoro leggero. "Da quando - dichiara Giorgio Rembado, presidente dell'Anp - sono venuti in superficie i numerosi contrasti che il confronto intergenerazionale provoca dentro le aule l'opinione pubblica sta scoprendo una realtà tanto dissimile dall'idea di scuola che si era fatta da far gridare, anche a ragione, all'esplosione di un'emergenza educativa".

Emergenza che richiede "un approccio più ragionato attraverso l'utilizzo degli strumenti che l'analisi scientifica mette a disposizione". "Il malessere di cui si parla - spiega Rembado - affligge in primo luogo gli insegnanti" ma non dobbiamo dimenticare "il dovere di tutelare gli studenti di fronte a docenti colpiti da sindrome di disagio mentale professionale". Insomma, "non si può girare la testa dall'altra parte".

I RELATORI

Vittorio Lodolo D'Oria

Medico specialista, dal 1992 è componente del Collegio Medico della ASL di Milano per il riconoscimento dell'inabilità al lavoro per causa di salute. Si occupa del Disagio Mentale Professionale (DMP) negli insegnanti dal 1998. Ha al suo attivo oltre 100 corsi sul DMP e collabora con istituzioni, USR, USP, associazioni e sindacati di categoria. *Ha pubblicato le seguenti ricerche sul DMP, fra le quali ricordiamo:*

Professione docente: un mestiere a rischio di disagio psichico? Indagine su stereotipi, vissuti, biologia e prospettive di una professione al femminile (La Medicina del Lavoro N. 3/2009)

Quale correlazione tra patologia psichiatrica e fenomeno del burnout negli insegnanti (Difesa Sociale, n°4/2002 e Sole 24 Ore Scuola n°17/2002)

Immagine e salute egli insegnanti in Italia: situazioni, problemi e proposte (contenuto nel rapporto OCSE 2002-2004 "Attracting, developing and retaining effective teachers").

E' autore del libro - dossier **Scuola di follia** (Armando Editore, 2005) e del testo **La scuola paziente** (Alpes Edizioni, 2009)

Contatti: (vittorio.lodolodoria@fastwebnet.it) e il mio blog (www.burnout.blogscuola.it)
^^^^^^^^^^^^^^

Daniela Converso

Psicologa, Professore Associato di Psicologia del Lavoro e delle Organizzazioni, insegna Psicologia della salute presso la Facoltà di Psicologia e la Scuola di Specializzazione in Psicologia della Salute dell'Università di Torino. Si occupa di valutazione dello stress lavoro-correlato, di monitoraggio dei fattori di rischio-psicosociale e di benessere organizzativo, temi sui quali conduce ricerca e consulenza principalmente per organizzazioni di servizio pubbliche e non profit (Sanità Scuola, Cooperative sociali di inserimento e socio-assistenziali).

Tra le pubblicazioni più recenti su questi temi:

Burnout e non solo. Valutare e prevenire il disagio psico-sociale, promuovere il benessere nelle organizzazioni socio-sanitarie (2007), Torino, Centro Scientifico Editore (con R. Falcetta);

Rischio aggressione. Il sostegno psicologico nel post-rapina (2009), Ambiente e Sicurezza sul Lavoro, 10, (con A.Vercesi, P.Monti,S.Bosia).

^^^^^^^^^^^^^^

Giorgio Diaferia

Laureato in Medicina e Chirurgia, specializzato in Medicina Fisica e Riabilitazione all'Università degli studi di Torino. Docente di Medicina Fisica e Riabilitazione Università di Torino Facoltà SUISM di Asti. Si è perfezionato in Medicina Tradizionale Cinese all'Università di Pavia E' componente riconfermato della commissione sulle medicine non convenzionali dell'Ordine dei Medici di Torino. si occupa di informazione sui rischi per la salute anche di origine ambientale. Ha dato vita al cartello che sostiene il Comitato promotore per portare a Torino la sede nazionale dell'agenzia per la Sicurezza Alimentare. Collabora con il settimanale in rete "Informacibo", con il periodico "VerdeAmbiente".

Iscritto all'ordine dei giornalisti di Torino, è autore ed ha condotto con Antonella Frontani il programma televisivo Salute&Ambiente su GRP.e la trasmissione *Ipotesi Gaia*, sull'emittente televisiva PRIMANTENNA e su SKY canale 884.Attualmente conduce la trasmissione *Antropos* su 4Rete tv.

Presiede a livello regionale l'associazione onlus Verdi Ambiente e Società (V.A.S.) ed a livello provinciale l'associazione onlus Medici per l'Ambiente di cui è il responsabile nazionale della comunicazione.

^^^^^^^^^^^^^^

Natale Alfonso

Ha insegnato, dal 1981, in diversi istituti tecnici e professionali di Torino e Provincia. Attualmente opera in un corso serale. Da molti anni è impegnato in campo sindacale e nella difesa dei caratteri pubblico, laico, universale della nostra scuola. E' stato RLS prima all'ITIS PEANO, ora lo è all'IPSIA ZERBONI di Torino. E' uno degli animatori e dei formatori

dell'Associazione culturale e professionale "Scuola e Società". Si ritiene appartenente a quella tipologia umana che non si accontenta delle crude possibilità reali ma mira più in alto, alle realtà possibili.

CONDUCE IL DIBATTITO

Antonella Frontani

Ha collaborato con la rete televisiva "GRP" in qualità di conduttrice della trasmissione "Salute & Ambiente". Per la stessa rete televisiva ha condotto anche dodici puntate dello speciale "Ambientiamoci", focalizzato su tutti i temi legati alle emergenze ambientali. E' iscritta all'ordine dei giornalisti di Torino e oltre a partecipare alle produzioni televisive, svolge attività di moderatrice in dibattiti e convegni, nei settori della medicina, ambiente e politica. Ha realizzato e conduce insieme a Giorgio Diaferia il *format* del nuovo programma televisivo *Ipotesi Gaia*. La trasmissione è l'evoluzione del format Salute & Ambiente e viene trasmessa sull'emittente televisiva PRIMANTENNA e sul canale 884 SKY TV. Dal Novembre 2009 conduce su Quartarete tv la trasmissione "Antropos" e diviene caporedattrice del periodico web EcoGraffi. (www.ecograffi.it)

SITOGRAFIA

Elenchiamo qui di seguito alcuni siti che possono fornire utili informazioni sugli argomenti trattati nel corso di aggiornamento.

Sul **burnout**:

www.edscuola.it/archivio/psicologia/burnout.

www.dpac.univr.it/dol/main?ent=progetto&id

www.mondoraro.org/.../burn-out-quando-il-prof-a-scuola-si-ammala/

www.burnout.blogscuola.it/

www.metandro.com/articles.asp?id=21

www.orizzontescuola.it/node/2017

<http://noiglob.wordpress.com/2008/12/08/oltre-il-burnout-dellinsegnante-la-prosocialita-a-scuola-per-il-benessere-della-relazione-tra-insegnanti-e-studenti/>

In particolare, sul **Decreto Legislativo 81/2008**:

http://www.diario-prevenzione.it/index.php?option=com_content&task=view&id=945&Itemid=2

http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/88EB5823-1FC9-403F-86E7-051227F6B32C/0/DLgs81_2008_integrato_DLgs106_2009.pdf

<http://www.euronorma.it/scuole.html>

Sullo **stato dell'edilizia scolastica** e sul **rischio-amianto** nelle scuole:

http://www.legambientescuolaformazione.it/documenti/2008/dossier_scuola/Dossier-EcosistemaScuola.php

<http://www.osservatoriosullalegalita.org/04/comm/12dic2/1822ritamianto.htm>

<http://torino.repubblica.it/dettaglio/scuola-l%C2%B4incubo-amianto-su-27-morti/1682613>